

Il bambino cinese

Eleonora Bellini - B

Accadde quasi vent'anni fa, una mattina di primo inverno. I bambini arrivarono in biblioteca con la maestra buona. Il loro scuolabus aveva sfidato la nebbia viaggiando per circa venti chilometri, tanto ci separa dal loro paesello, racchiuso fra due torrenti, un bosco e pochi campi non più coltivati.

Sedettero ordinati e tolsero dagli zainetti penne e matite. Il più alto di statura si sistemò in fondo, era un bimbo cinese già grandicello, forse sui dodici anni. Spiccava tra gli altri, di viso e taglia da quarta elementare.

Allora tenevo laboratori di poesia per bambini e proprio per parteciparvi quella classe aveva sfidato la nebbia. Cominciai con il solito dialogo: avete già letto poesie? Vi sono piaciute? Ne ricordate qualcuna? Le risposte a queste domande, risposte libere e sincere grazie a quella maestra tollerante e rispettosa, non mancavano mai, anzi premevano, si accavallavano. Servivano soprattutto ad allentare la tensione, la paura di non essere capaci di affrontare un compito nuovo, una cosa strana, fuori dalle consuete mura della scuola. Servivano talvolta a presentare se stessi, anche se non tutti partecipavano alla discussione spontanea.

Creato dunque un ambiente vagamente amichevole, come può essere quello di un piccolo salotto di conversazione, cominciai a leggere ai bambini alcune liriche: poesie dal linguaggio semplice, ricche di immagini e di colori. Insieme a loro annotavo singoli vocaboli o interi versi, tra quelli che a me, e soprattutto a loro, sembravano più espressivi, più evocativi, più "pittorici".

Durante queste attività il bambino cinese mi guardò sempre con occhi attenti ed acuti, con espressione estremamente seria, pur non intervenendo mai. Né la maestra lo sollecitò a parlare, come talvolta faceva con altri bimbi, quando sembravano un poco impacciati, o forse distratti. Mi chiesi se fosse un bambino adottato, e dunque un piccolo italiano con gli occhi a mandorla, o invece un ragazzino giunto con tutta la famiglia dal Paese della Grande Muraglia, uno dei pochissimi, in quegli anni, e magari figlio dei gestori del ristorante Shen Yang (seppi poi che il nome significava "Spirito del sole"), aperto da poco nella nostra cittadina.

Tra interrogativi muti e vivaci interventi, arrivammo così al momento creativo: i bambini, facendo tesoro di quanto avevano ascoltato e avevano essi stessi osservato e detto, avrebbero scritto ciascuno la propria, del tutto personale e libera, poesia. Distribuii i fogli.

Quando arrivai accanto al bambino cinese, un paio degli altri strillarono:

"Non darglielo! Lui non sa leggere!"

"Ma che dite!" ribattei porgendogli comunque il foglio, mentre il ragazzino faceva un gesto di insofferenza nei confronti dei compagni.

"No, lui non sa leggere e scrive solo stampatello! NON SA L'ITALIANO" esclamarono prima, e poi scandirono, i due.

Il bambino cinese fece di nuovo un gesto di insofferenza e disse lentamente:

"Non è vero. Scrivo piano"

Intervenire allora la maestra buona e spiegò che Yi Dong Fang era arrivato in classe giusto il mese prima, direttamente dalla Cina, dalla provincia di Shanghai, e che i suoi genitori lavoravano ora nella segheria che sorgeva al limitare del bosco, appena fuori dal loro paesello. Aggiunse anche che Yi aveva imparato subito e bene a scrivere l'alfabeto italiano, che riproduceva per ora solo in stampatello, che sapeva esprimersi già nella nostra lingua per quanto riguardava le necessità più

comuni e quotidiane, ma che stava appena appena imparando a leggere e che non aveva ancora mai scritto nulla, da solo, in italiano.

“Allora adesso ti cerco subito un libro cinese!” esclamai entusiasta “Di là, nella biblioteca dei ragazzi, ce ne saranno di sicuro”.

Yi Dong Fang annuì molto seriamente e lanciò un'occhiata, severa e veloce come un lampo, ai compagni.

La biblioteca dei ragazzi mi deluse. C'erano alcuni libri di fiabe cinesi, ma tutti soltanto nella traduzione italiana. Nemmeno una figura con un ideogramma. Mi inquietai con me stessa: non si devono far promesse ai bambini se non si può mantenerle! Possibile che in una biblioteca ricca di quasi centomila volumi non ci nemmeno un libro di racconti, nemmeno un solo racconto, con testo cinese a fronte?

Decisi di provare a cercare nelle sale riservate agli adulti. E fortunatamente lì, dopo una breve ricerca che, per l'ansia di aver abbandonato il laboratorio tanto a lungo e di non poter forse mantenere la promessa, mi parve interminabile, fui fortunata: trovai un piccolo libro, molto curato, con rare e delicate illustrazioni tradizionali cinesi e soprattutto con testo a fronte. Si trattava di un'antologia di novantanove poesie contemporanee stampata in Italia negli anni Settanta. Doppia fortuna, dunque: testo a fronte e poesie. Ne scorsi qualcuna e scopersi che ve n'erano che parlavano di natura, di risaie, di campi. Proprio in tema con il nostro laboratorio, dunque. Tornai nell'aula con un vago senso di rivincita nei confronti dei due bambini petulanti: ora vi faccio vedere io. Sentimento disdicevole per un'educatrice; dovevo stare attenta a che non trapelasse.

Rientrata dunque, mostrai trionfante il libro ai bambini:

“Qui ci sono novantanove poesie cinesi, una meno di...”

“Cento!” strillarono in coro all'unisono.

“Bene, sono poesie scritte in italiano e anche in cinese. Io, come voi, so leggere quelle in italiano. Ve ne leggerò due, ascoltate”

Lessi due brevi testi, uno parlava della fatica del bue che ara i campi sollevando terra fertile e bruna, l'altro evocava le liquide risaie d'acqua che brillano di verdazzurro e riflettono il cielo. Grazie ai racconti dei loro nonni, i bambini possedevano allora qualche nozione sulla vita contadina del passato nelle nostre campagne: molte nonne e bisnonne avevano lavorato come mondine nelle risaie più a sud, in Lomellina, e molti nonni e bisnonni si erano recati al mercato su carretti trainati da asini e buoi. Queste memorie familiari erano ancora vive, i bambini dunque erano stati in grado di comprendere e di apprezzare molto le poesie che avevo letto loro.

“Ora” dissi “dovremmo sapere come suonano queste poesie in lingua cinese. Come abbiamo detto poco fa, anche i suoni sono importanti nella poesia. Chi sa leggere il cinese tra voi?” chiesi, guardando bene negli occhi i due petulanti e mostrando alte a tutti le pagine con gli ideogrammi.

Qualcuno si guardò attorno, altri chinaron il capo. Tutti sapevano la risposta, ma dirla ad alta voce era duro.

“Yi Dong Fang” chiesi “ce le vorresti leggere tu?”

Yi si avvicinò, prese il libro mentre gli mostravo le pagine a fronte di quelle che avevo appena letto ad alta voce. Quindi mi sedetti insieme agli altri bambini, lasciandolo lì, al mio posto, da solo sul gradino accanto al tavolo.

Yi cominciò a leggere, non forte, ma chiaramente. Dalle sue labbra usciva una musica tintinnante, ora alta, ora tenue: erano i versi cinesi. Il silenzio della classe si fece profondo, attento, sincero.

“Grazie”, dissi a Yi quando ebbe finito.

Poi i bambini continuarono il lavoro di scrittura. La classe alle prese con brevi versi e qualche rima, Yi trascrivendo le poesie che aveva letto.

Alcuni mesi dopo, durante un secondo laboratorio, più ambizioso trattandosi di comporre poesie ispirate a quadri di Van Gogh, per ogni ragazzino un'immagine diversa, ecco di nuovo Yi Dong Fang. Scelse l'immagine che riproduceva il "Ramo di mandorlo fiorito" e cominciò a scrivere, in un bel corsivo italiano.

Quando ebbe terminato mi sottopose il suo testo, per verificare che non ci fossero errori. Non ce n'erano e glielo dissi, aggiungendo "Questo italiano è perfetto. Ma non avrai mica dimenticato il cinese?".

"Mai fare brutta figura" mi rispose con un sorrisetto enigmatico.

Vi trascrivo qui la poesia che Yi scrisse quel giorno e che, anche a distanza di tanti anni, continua a piacermi:

*In primavera
il mandorlo in fiore
si alzò verso il cielo,
nel sole
acceso.*

La storia di Yi, bambino cinese, termina qui.

La storia della mia biblioteca invece continua. Vent'anni fa, ogni bambino italiano della città che entrava in biblioteca poteva trovare a sua disposizione oltre diecimila libri diversi adatti alla sua età, tutti in lingua italiana, e alcune decine di opere in altre lingue europee, inglese e francese soprattutto. Un bambino cinese aveva a disposizione un solo libro nella sua lingua, e, come vi ho raccontato, si faticava a reperirlo. Ora non è più così: sono arrivati nuovi libri, ricchi di tante lingue e di diversi alfabeti, arabo e ucraino, giapponese e bulgaro, cirillico e georgiano. Le poesie tintinnano, le storie sussurrano. Il vento, che entra dalle finestre appena socchiuse, le trasporta lontano.